



Coordinate:
42.17 N 12.24 E

comune.civitacastellana.vt.it

Civita Castellana

Dalle ceramiche che raccontano le vicende di *Falerii Veteres* agli esiti di una produzione industriale di sanitari di livello mondiale

In cima a un'altura tufacea del territorio di Viterbo, tra le gole di due affluenti del Treja, sorge Civita Castellana, cittadina di grande interesse storico, alla quale l'antico popolo dei Falisci aveva dato il nome di *Falerii Veteres*, facendone la sua capitale. L'antica città, tra le più importanti della Tuscia, fu abbandonata nel III secolo a.C. in seguito alla fondazione della vicina *Falerii Novi*, per essere ripopolata solo nell'VIII secolo d.C. Tra il XII e il XIV secolo Civita Castellana venne contesa tra papato e impero, per poi diventare definitivamente dominio della Chiesa.

Il centro della città richiama l'attenzione del visitatore con i suoi monumenti, tracce di un passato di notevole importanza storica. Il Duomo di origine romanica, eretto nel secolo XIII e rimaneggiato nel Settecento, presenta un portico duecentesco decorato con mosaici, in parte opera di Jacopo di Lorenzo di Cosma, e un portale di Lorenzo di Cosma, anch'esso ornato di un mosaico. Il Forte del XVI secolo fu edificato per volere di Alessandro VI Borgia su progetto di Giuliano da Sangallo, che ne impostò la pianta pentagonale. Nel fortilizio ha sede il Museo archeologico dell'Agro falisco, che presenta una vasta raccolta di materiale proveniente dal territorio dei Falisci, tra i quali i famosi reperti fittili pertinenti alle decorazioni dei templi dello Scasato, di Celle e di Sassi Caduti.



Il Forte Sangallo, o Rocca dei Borgia (XVI secolo), sede del Museo di Civita Castellana

FRA ARTE E TRADIZIONE

Diverse sono le istituzioni ceramiche a Urbania. Il Museo civico, all'interno di Palazzo Ducale, espone una selezione di oggetti dal '400 al '700, tra cui boccali, ciotole, crespine, piastrelle. Da ricordare anche le opere del ceramista sardo Federico Melis a cui va il merito del rilancio della ceramica a Urbania negli anni 1950-1960. Interessante è anche l'attività dell'associazione Amici della Ceramica, composta da studiosi e amatori, che punta al rilancio dell'antica arte durantina e organizza corsi e attività tutto l'anno.

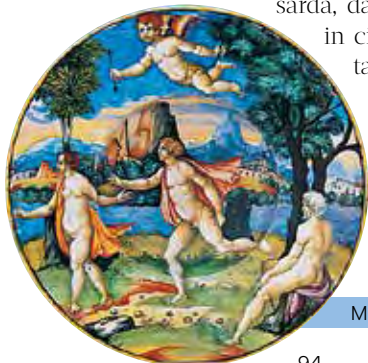
do i segreti e le regole del far ceramica. Piccolpasso è un uomo di cultura politecnica, al pari della folta schiera degli artisti durantini di quel periodo, e rappresenta bene

l'eclettismo dell'ambiente maiolicaro, del quale trasmette, attraverso il suo trattato, anche le credenze magiche ed esoteriche.

Alla corte di Francesco Maria II Della Rovere. Dopo il grande fulgore del XVI secolo, la ceramica durantina inizia a operare in ambiti più circoscritti. La presenza nella città della corte di Francesco Maria II Della Rovere permette di mantenere la produzione a un buon livello ancora per diversi anni. Nel XVII e XVIII secolo l'illustre tradizione viene portata avanti da valenti plasticatori e pittori, e le secolari famiglie maiolicare riescono a rinnovare la propria arte con artisti come Ippolito Rombaldoni, Doix, Bartolucci, Scatena, Mordioni e Luzi.

La crisi del Settecento e la rinascita novecentesca. Dalla fine del Settecento, la produzione ceramica mette in repertorio la terraglia 'a uso inglese' sfornando oggetti di uso comune e manifestando così anche in ambito artistico il declino politico del ducato, iniziato con la devoluzione allo Stato della Chiesa e la conseguente perdita dell'importanza politica. Da ricordare nell'Ottocento la produzione della fabbrica Albani, successivamente dei Piccini, e nei primi decenni del Novecento, dei Letizia. Molte maioliche realizzate in quella fase a Urbania vengono esportate, tant'è che oggi gran parte di quegli oggetti fa parte di collezioni pubbliche o private sparse in tutto il mondo.

Negli anni del secondo dopoguerra Federico Melis, ceramista di origine sarda, dà nuovo impulso alla tradizione della maiolica in città, fondando botteghe e promuovendo nuovi talenti attraverso l'istituzione della scuola artigiana Arte Ceramica Metauro. In quest'ultimo periodo Urbania ha visto un grande ritorno di interesse attorno alla ceramica tanto da poter affermare che nell'antica Casteldurante la maiolica è tornata a far parlare di sé e del suo passato con buone prospettive future.



Museo Leonardi: piatto decorato



Il Duomo di Civita Castellana, opera dei Cosmati

Poco lontano sono visitabili i resti dell'antica *Falerii Novi*, che tra il III secolo a.C. e l'VIII d.C. ospitò le genti di *Falerii Veteres*, la Civita Castellana di oggi. La città è attualmente il centro propulsore di un forte sviluppo industriale nell'ambito ceramico, che prese avvio grazie anche alla presenza di cave di caolino e di argille refrattarie. La ceramica civitonica in passato è stata sinonimo di arte e di cultura, di civiltà e di tradizioni millenarie, che hanno seguito le vicende degli abitanti dell'antica *Falerii*, rappresentandole e raccontandole.

L'arte ceramica di *Falerii Veteres*

L'inizio della produzione ceramica di *Falerii Veteres* risale al periodo intorno al X secolo a.C. Le necropoli del territorio hanno restituito una notevole quantità di materiale vascolare, che documenta un'arte ceramica estremamente complessa e specializzata, oltre che oggetto di continue trasformazioni. I primi vasi, creati con una lavorazione detta 'a impasto', di manipolazione rozza e grossolana, vengono presto sostituiti da una tipologia dalla tecnica più raffinata, che permette la realizzazione di manufatti a imitazione dell'arte orientale. Subentrano poi i vasi italo-geometrici e i buccheri, particolari manufatti in argilla di colore nero ebano. A metà del VII secolo

a.C. i vasi italo-geometrici scompaiono, per lasciare il posto a quelli protocorinzi, che creano le premesse per la successiva produzione.

La concorrenza attica. Dal VI secolo a.C. le manifatture locali vengono duramente colpite dalla concorrenza della ceramica attica, che domina tutte le regioni mediterranee con veri e propri capolavori. Il traffico di manufatti attici in Etruria si protrae per circa due secoli e soppianta i prodotti delle officine locali, ma non riesce a eliminarle perché tra la metà del IV e l'inizio del III secolo a.C. fiorisce un'arte di imitazione locale, con caratteristiche ben distinguibili sia nelle forme che nelle decorazioni, in grado di sopravvivere alla concorrenza esterna. Nasce così la produzione cosidd-



Portalampade di ceramica civitonica, dall'elegante decoro

L'ISTITUTO «ULDERICO MIDOSI»

Il progetto per la fondazione della scuola risale al 1893 ma viene effettivamente realizzato solo nel 1913. Lo scopo principale era di formare specialisti nel settore ceramico, che potessero sia dare impulso alla produzione artistica sia supportare la nascente industria cittadina. È curioso notare che la sezione per decoratori è rimasta riservata fino agli anni 50 alle sole studentesse.

Tra i docenti che si sono susseguiti nel corso degli anni alla scuola sono da ricordare Luigi Montanarini, tra il 1936 e il 1939, e Renato Guttuso, che vi insegnò nel 1939. Nel 1961 la scuola divenne Istituto statale d'arte; il percorso di studi durava tre anni al termine dei quali lo studente riceveva il diploma di maestro d'arte. Oggi la scuola è un liceo artistico.

detta «falisca», che rimane inferiore a quella greca per qualità delle materie prime, ma le assomiglia nelle decorazioni e nel procedimento tecnico di realizzazione. I soggetti delle decorazioni sono tratti dai miti greci, con variazioni locali e una larga diffusione soprattutto delle scene dionisiache.

La scomparsa dell'arte falisca. Si è soliti far terminare il periodo dell'arte falisca nel 241 a.C., quando gli abitanti di *Falerii Veteres* si trasferiscono a *Falerii Novi*, riprendendo lì la fabbricazione di vasellame. Nei secoli successivi le tracce della ceramica falisca si fanno molto incerte, probabilmente a causa delle nuove richieste della committenza romana. Il clima che si crea in seguito al crollo dell'Impero e alle successive invasioni barbariche non favorisce la produzione ceramica, che viene abbandonata a favore di attività necessarie per la sopravvivenza. La ceramica ricompare solo a partire dal X secolo, periodo nel quale appaiono prodotti in ceramica acroma, realizzati con un impasto grezzo e di fattura molto grossolana.

La ceramica medievale. Nel XII secolo la produzione ceramica si fa più intensa, le tecniche si affinano e l'impasto più depurato consente una tornitura più accurata, mentre la buona cottura eleva il livello qualitativo. La copertura 'a vetrina' (rivestimento vetroso trasparente), realizzata con sabbia silicea e piombo, porta alla comparsa delle prime decorazioni, inizialmente a incisione e poi dipinte in verde ramina e bruno manganese, sotto vetrina. Nel XIII secolo ogni decorazione viene ormai fatta con copertura di smalto stannifero ma, essendo lo stagno costoso e difficilmente reperibile, spesso per contenere i costi di produzione le ceramiche di questo periodo vengono smaltate con una miscela di stagno e caolino, disponibile in loco. Questo tipo di copertura, però, non dura nel tempo e perde consistenza per poi polverizzarsi. La tecnica scomparve nel XIV secolo, allorché si fece ritorno alla copertura a solo stagno, con risultati di ottima qualità.

Gusti decorativi del Rinascimento. Nel Quattrocento e nel Cinquecento, la produzione di Civita Castellana si ispira ai maggiori centri ceramici d'Italia, come Faenza e Deruta, anche se con una semplificazione dei decori. Questa ceramica denota anche una ricerca di nuove forme e rinnovate capacità tecniche finalizzate a una produzione più concentrata sulla quantità che sulla qualità. Infatti, la lavorazione è molto veloce e la capacità produttiva concorrenziale. Il repertorio decorativo presenta infinite varianti e le



Decorazione pittorica di un vassoio in ceramica



Coordinate:
42.25 N 12.06 E

comune.viterbo.it

Viterbo

Dal bucchero etrusco, una lunga storia di scoperte e innovazioni nella lavorazione della ceramica

Città dall'intensa, perfetta atmosfera medievale, che un viaggiatore settecentesco francese giudicò «ben costruita, e ornata di belle fontane» (Charles de Brosses), cogliendone un tratto che ancora oggi colpisce. Il capoluogo storico dell'alto Lazio, lungo la Via Cassia, ha ancora mura merlate e turrette, aperte da sette porte. Il palazzo dei Papi rammenta l'intrecciarsi della sua storia con quella dei pontefici, vari dei quali vi vissero, vi morirono, vi furono eletti. Eretto nel 1255-67, la loggia aperta sull'orizzonte è il suo elemento più qualificante. Il luogo del potere politico è piazza del Plebiscito, formulata nel Duecento, ma con palazzi che nel tempo hanno subito trasformazioni; il palazzo dei Priori, oggi sede comunale, è del Quattrocento. Via S. Pellegrino è l'asse principale del quartiere medievale, lungo il quale si allineano torri, case con bifore e cavalcavia. Per uscire dalla città si può percorrere via Cavour, incontrandovi il Museo della Ceramica, ospitato nel seicentesco palazzo Brugiotti, e la fontana Grande, dove l'acqua cominciò a zampillare nel 1279.

La Città dei Papi e della zafferano

Viterbo e la Tuscia Viterbese (parte meridionale dell'Etruria) offrono un itinerario interessante alla scoperta della lavorazione della ceramica, una tradizione molto antica in questo territorio, che risale fino all'epoca degli Etruschi.



La fontana Grande, la più bella delle numerose fontane della città



La produzione di un laboratorio artigianale di Civita Castellana

tipologie si fanno sempre più numerose. Il Seicento propone forme e decori rispondenti alle mode del tempo e si modella sulle produzioni di Faenza e di Savona.

L'epoca aurea del biscuit. Il Settecento vede l'avvio di diverse manifatture di maioliche e di terraglie bianche, favorite dall'abbondante presenza di materie prime locali, fra cui quelle dei Buonaccorsi, di Consalvo Adorno, di Giuseppe Valadier e dei fratelli Mizielli. Verso la fine del XVIII secolo, Giovanni Trevisan detto Volpato, celebre incisore nato e formatosi a Bassano del Grappa, amico di Canova, ottiene dalla Camera apostolica la concessione per poter scavare argil-

le plastiche attorno al monte Soratte. La sua produzione ceramica è composta di piccole statue di pregevole fattura che riproducono sculture greche e romane, secondo il gusto neoclassico dell'epoca, eseguite in porcellana, in terraglia o anche in *biscuit*, porcellana porosa cotta due volte e non verniciata. La ceramica di Civita si perfeziona a tal punto che Napoleone I premia Volpato con una medaglia d'argento per gli splendidi oggetti in maiolica a *biscuit* esposti al Campidoglio.

L'industria del Novecento. All'inizio del XX secolo la produzione ceramica civitonica subisce una profonda innovazione, divenendo da prettamente artistica a industriale. Antonio Coramusi, discendente di una famiglia di ceramisti, inizia la produzione di sanitari in ceramica e nel giro di pochi decenni la fortuna di questo settore ha la meglio sui manufatti artistici delle botteghe artigiane e delle manifatture. Tra gli anni 60 e 70 sorgono decine di stabilimenti di piccole e grandi dimensioni, in grado di impiegare centinaia di addetti. La produzione odierna è rivolta principalmente al settore sanitario. Civita Castellana è oggi centro dell'omonimo Distretto Industriale e rappresenta uno dei poli produttivi d'eccellenza dell'industria sanitaria mondiale.

LA VIA AMERINA

Via Amerina, antica strada consolare costruita dai Romani nel III secolo a.C., fu l'asse centrale del processo di occupazione e sviluppo del territorio falisco. La via, che prende il nome dalla città umbra di Ameria, l'attuale Amelia, si staccava dalla Via Cassia nel territorio di Veio e attraversava tutto l'Agro falisco, proseguendo poi per Amelia e Perugia fino all'innesto nella Cassia a Chiusi. Il suo andamento rettilineo fu realizzato grazie a opere di vera e propria ingegneria stradale, che riuscirono a rendere percorribile un suolo fortemente accidentato. Vennero costruiti ponti e fu necessario tagliare i banchi tufacei, effettuando profonde escavazioni, come nel caso della 'tagliata' di Cavo degli Zucchi, nella valle del rio Maggiore, dove sono ancora visibili i resti di un grande ponte che permetteva di attraversare il fiume. Sulle pareti delle tagliate che si trovano lungo l'antica strada sono scavate molte tombe falisco-romane di varie tipologie, comprese alcune tombe a camera, come quella della Regina, che presenta interessanti soluzioni architettoniche. In genere, questo tipo di tombe comprendeva una camera interna, in gran parte occupata da preziosi corredi funerari.